

Leonardo Sacchetti

IRAQ la guerra infinita

La notte scorsa razzi e colpi di armi leggere contro le pattuglie della Msu. I feriti non sono in pericolo di vita. Uno è ricoverato in un ospedale del Kuwait



Il maggiore Albanesi: è la prima volta che siamo attaccati in una fase di ripiegamento. Gli autori forse «frange isolate di estremisti»

# Nassiriya, fuoco sugli italiani: tre feriti

Doppio agguato ai carabinieri: due non sono gravi, prognosi riservata per il terzo

Venti minuti di guerra all'interno di una missione che di umanitario, ormai, ha ben poco. Due attacchi, nel giro di poco meno di mezz'ora, contro una pattuglia di mezzi blindati dei carabinieri dispiegati a Nassiriya all'interno della missione multinazionale Msu (Multinational Specialized Unit). Il bilancio delle due imboscate è di tre militari italiani feriti: Luigi Massari di Bari, Bruno Azuni di Bolzano e Vincenzo Cuccia di Palermo.

I primi due hanno riportato ferite lievi mentre per Cuccia è stato necessario il trasferimento d'urgenza all'ospedale di Kuwait City a causa di una ferita alla testa e a una mano che, probabilmente, gli causerà l'amputazione del dito mignolo.

Venti minuti di guerra dopo giorni e giorni di scontri e di violenze seguite all'incendiarsi della rivolta scita in tutto il sud iracheno. Scontri e violenze interrotte dalla tregua siglata dal governatore di Nassiriya, Sabri al Rumayad, con i ribelli di Moqtada al Sadr guidati da Awad al Khafaji. Una tregua, come ha sottolineato l'Unità, che nei fatti pone ai militari italiani un divieto ad entrare nel centro, nel cuore di Nassiriya. «Ancora è presto per poter affermare che l'attacco sia giunto proprio dai ribelli di Al Sadr», fanno sapere dal quartier generale degli italiani a Camp Mittera, nel deserto fuori Nassiriya.

Ma il segnale lanciato da questo duplice attacco, con il suo carico di carabinieri feriti, rimane. «Il fatto di mettere ordigni esplosivi lungo il ciglio della strada - ha ammesso al Tg1 il maggiore Leonardo Albanesi, comandante del battaglione italiano della Msu a Nassiriya - non è una novità. Il fatto di essere attaccati in un momento di ripiegamento, da quando io sono



Un carabiniere mostra un foro sulla carrozzeria di un mezzo rimasto coinvolto nello scontro a fuoco

IL DOPPIO AGGUATO

Una pattuglia dei Carabinieri della Msu con tre mezzi blindati è stata attaccata nella zona a sud della città di Nassiriya con cinque razzi RPG. Nello scontro è rimasto ferito un carabiniere in prognosi riservata

1, 2, 3 I ponti, teatro degli scontri tra i lagunari e i miliziani sciti

4 Base aerea di Tallil 30 miglia a sud della città, sede dell'ospedale da campo "Role 2"

5 Base White Horse 10 miglia a sud della città

6 Ex base Libeccio Ribattezzata "Base avanzata Vanzan"

Gli uomini dell'Arma hanno risposto al fuoco sganciandosi dal contatto e dirigendosi verso la zona sudovest dove però hanno subito il secondo attacco nei pressi della centrale elettrica. Anche qui colpi di arma leggera e di RPG. Durante il secondo attacco sono rimasti feriti altri due carabinieri

Il carabiniere ferito gravemente, pur non in pericolo di vita, è stato trasportato con un elicottero dell'Aeronautica militare all'ospedale di Kuwait City

P&G Infograph

i precedenti

Il doppio attacco di ieri è solo l'ultimo di una serie di agguati che hanno avuto come bersaglio il contingente italiano. Ecco un elenco degli agguati ai militari italiani negli ultimi mesi.

6 aprile Battaglia dei ponti. Scontri tra miliziani iracheni che volevano impadronirsi dei ponti della città e i militari del contingente italiano. Dodici i bersaglieri feriti, numerose vittime tra gli iracheni, soprattutto guerriglieri.

23 aprile I militari italiani vengono attaccati ad al Gharraf, dove erano in corso le elezioni municipali: un bersagliere di guardia ai seggi rimane lievemente ferito.

14-16 maggio Dopo la preghiera del venerdì, scatta l'attacco dei miliziani di Al Sadr al contingente italiano e alla sede della Cpa. Due giorni di battaglia in cui rimane ucciso il caporale dei lagunari Matteo Vanzan e 16 militari sono

feriti. I soldati italiani riprendono il controllo della città la domenica.

10 giugno Una mina telecomandata esplose davanti al primo di tre veicoli italiani, in pattuglia insieme a poliziotti iracheni nel centro di Nassiriya. Tutti illesi, nessun danno.

29 luglio Doppio attacco ad una pattuglia dei carabinieri e ai lagunari a Nassiriya. Nessun ferito.

qui, è la prima volta». Ufficialmente, per il comando della missione italiana in Iraq, «Antica Babilonia», gli autori della duplice imboscata potrebbero essere «frange isolate di estremisti», non direttamente riconducibili ai miliziani fedeli a Moqtada al Sadr.

Dunque, anche la tregua di Nassiriya vacilla, quasi si è spezzata, poco prima dell'una di notte di ieri, quando la pattuglia di carabinieri - composta da quattro mezzi blindati Vm 20 P - è stata colpita da cinque razzi rpg e da svariate raffiche di mitra. Come prevedono le «regole d'ingaggio», gli italiani hanno risposto «in modo selettivo e proporzionale»: vale a dire, hanno aperto il fuoco per respingere l'attacco. È stato in questa prima imboscata che l'appuntato scelto Vincenzo Cuccia (già veterano della missione italiana in Kosovo), ad-

detto alla mitragliatrice, è rimasto ferito.

Prendendosi una via di fuga verso la parte orientale di Nassiriya, la pattuglia italiana è caduta in una seconda imboscata. Dopo 20 minuti per anziani, il loro figliolo quanto a solidarietà non è da meno: «Ha fatto la scuola di sci in Val Gardena - continua il padre - e d'inverno fa l'istruttore e assiste, con la sua slitta, i feriti». Bruno Azuni è cresciuto a Ora, in provincia di Bolzano. Vive a Mezzolombardo, un piccolo paese di cinquemila abitanti in provincia di Trento, insieme alla moglie e alle due figlie, Erica e Virginia di 16 e 12 anni. Il colonnello Antonio Giuseppe Di Iulio, comandante del Settimo reggimento, racconta che Azuni, partito in giugno, era alla prima missione all'estero. e lo descrive come «una persona molto in gamba, molto amante del proprio mestiere». Ma forse le sue aspettative, prima della partenza, non erano proprio quelle, forse nella missione non era previsto l'«inferno iracheno». «Da Nassiriya Bruno mi diceva "Qui c'è la fame, e noi siamo venuti per la pace"», e Antonio, che è un uomo mite, su quest'ultima parola si blocca, perché oltre non può dire.

Il padre: «Me lo diceva qui è sempre più pericoloso»

BOLZANO «Bruno me lo diceva, che laggiù più si va avanti più sarà brutto». Bruno Azuni, 43 anni, appuntato scelto del Settimo reggimento di Laives, in provincia di Bolzano, è uno dei tre carabinieri italiani rimasti feriti ieri a Nassiriya. Antonio, suo padre, è un uomo mite. Carabiniere in pensione, parla di suo figlio con l'ovvio orgoglio di un genitore, ma evita la retorica quando confessa che lui e sua moglie non approvavano la decisione di Bruno di andare in Iraq. Poi hanno accettato la scelta, perché «lui ha entusiasmo, è uno che non si tira mai indietro», l'hanno accettata con la stessa sobria mitezza con cui raccontano che «nostro figlio ha un cuore umano, è uno a cui piace aiutare la gente». E se Beatrice, la moglie di Bruno, lavora in un ricove-

di fatto gli italiani a Nassiriya non sono in grado di operare, date le condizioni. Il problema è che agli errori della guerra se ne sono aggiunti altri in questo lungo dopoguerra che sembra non finire mai. L'errore base è nella risoluzione Onu che riconosce l'esistenza di un governo iracheno ma al tempo stesso legittima la presenza di una forza multinazionale a guida Usa, svincolata nella catena di comando dalle autorità irachene, svuotando quindi di credibilità l'esecutivo di Baghdad. I nostri militari vengono così identificati come truppe di occupazione e si trovano esposti a quella che è sicuramente una minoranza, ma che spara.

Svolgere una missione umanitaria indossando i panni delle forze occupanti è un controsenso.

Se l'autodifesa diventa lo scopo principale della missione ha ancora un senso restare? «Se non c'è rimedio... il ritiro resta l'estrema ratio. Il centro-sinistra finora non lo ha chiesto, nella convinzione che gli iracheni abbiano bisogno d'aiuto. Ma il problema è che così si continua a fornire un'alibi a quelle forze che per varie ragioni si oppongono alle forze d'occupazione e ad un governo che non considerano legittimo. Per assurdo si finisce per favorire le frange più estreme, andando in direzione opposta all'obiettivo della stabilizzazione».

Che cosa dovrebbero fare gli italiani per voltare pagina? «Non è un problema militare, in Iraq non ci sono soluzioni militari. Queste possono sembrare delle scorciatoie, ma non portano a nulla. Il governo italiano invece di appiattirsi sulle posizioni americane avrebbe dovuto cercare di sostenere il governo iracheno, spingere per dare pienezza d'autorità al nuovo esecutivo e una linea di comando unica. Così avrebbe favorito anche una mediazione politica tra le forze in campo in Iraq».

Così non è stato. Che fare a questo punto? «Il governo italiano dovrebbe rafforzare la piena legittimità dell'esecutivo iracheno attraverso accordi bilaterali».

Vincenzo Cuccia

«È stato operato alla testa ma adesso sta bene»

PALERMO «So che è stato operato, sta bene, e che presto tornerà a casa: non abbiamo ancora parlato con lui e altro non sappiamo», dice con un filo di voce Pietra Cuccia, la mamma quasi novantenne di Vincenzo Cuccia, il mitragliere del VM 20 P colpito la notte scorsa a Nassiriya. Cuccia - il più grave dei militari italiani feriti - si trovava sulla «ralla», la buca dove è piazzata la mitragliatrice ed era quindi in posizione più elevata rispetto ai suoi compagni. Una scheggia lo ha colpito di striscio alla testa, è stato operato e tutto procede per il meglio, anche se la prognosi resta riservata. A breve verrà trasferito nel centro clinico di Ramstein, in Germania. «Mio marito è un militare che crede nel significato di queste missioni ed è felice di potere contribuire alla pace. L'ultima volta

che l'ho sentito è stato una decina di giorni fa: era sereno, ha perfino scherzato dicendo che l'unico pericolo a Nassiriya è il caldo». A Trapani, dove vive con le sue due figlie, Pietra, di 17 anni, e Maria di 13, in un appartamento nei pressi della centrale via Fardella, Marianna Caradonna, 40 anni, attende di parlare con il marito Vincenzo. Intanto è scattata la solidarietà del paese, con in testa il sindaco, Rosario Rotondi: «So che i genitori sono stati avvertiti - dice il sindaco - siamo tutti vicini ai nostri concittadini». Originario di Collesano, Vincenzo Cuccia, 41 anni, appuntato dei carabinieri, è partito per Nassiriya da Bolzano, dov'era andato per frequentare un corso propedeutico alla missione. Non è nuovo ad esperienze del genere: due anni fa era partito con il contingente italiano in Kosovo. Da Collesano manca da vent'anni, da quando era partito militare, nel 1983, riaffermandosi definitivamente nell'Arma. Ma in paese torna ogni Natale per visitare gli anziani genitori.

Luigi Massari

La famiglia si blinda: «Giornalisti, via di qui»

BARI «Ho sentito mio fratello, sta bene, ma voi andate, non potete stare qui». Nella loro casa del centro di Bari, in via Lopez, i familiari di Luigi Massari, chiedono ai cronisti di essere lasciati in pace: il loro congiunto è rimasto lievemente ferito la scorsa notte in Iraq, alcune schegge lo hanno raggiunto di striscio procurandogli soltanto alcune contusioni, ed egli stesso ha tranquillizzato i familiari parlando al telefono.

Anche se il loro giovane figlio è rimasto ferito in modo lieve, i genitori di Luigi stamane non hanno voluto parlare con i giornalisti, e hanno respinto in modo deciso anche un fotografo che stava tentando di riprenderli nella loro abitazione nel quartiere Libertà, zona calda, teatro di nu-

Bruno Azuni

Il padre: «Me lo diceva qui è sempre più pericoloso»

merosi episodi criminosi, nel cuore di Bari. Oltre ai genitori in casa c'era anche un fratello di Luigi, sembra che anche lui sia un carabiniere.

Celibe, ventotto anni, Luigi Massari ha lasciato la sua famiglia cinque anni fa, quando si è trasferito in Emilia Romagna. Lì ha cominciato la sua carriera militare alla stazione di Anzola Emilia, per poi passare alla compagnia di Borgo Panigale dei carabinieri a Bologna, dove è di stanza attualmente. Era partito per l'Iraq nel maggio scorso, dopo un periodo di «amalgama» (l'addestramento prima di una missione all'estero) a Vicenza. La notizia del suo ferimento si è diffusa subito tra i commilitoni nella caserma alla periferia di Bologna, ma non ha destato particolare preoccupazione perché si è saputo immediatamente che le sue condizioni non erano gravi. Massari viene descritto dai colleghi come un «bravo ragazzo, di buon carattere e tranquillo».

l'intervista

Franco Angioni  
parlamentare dell'Ulivo

## «Inutile nascondere, così non è una missione umanitaria»

Il generale: restare lì in queste condizioni fornisce un'alibi alle frange più estreme, ostili alle forze d'occupazione

Marina Mastroloca

missione è diventata quella dei militari italiani in Iraq?

«Formalmente le nostre truppe hanno un mandato umanitario. Ma

È un controsenso svolgere una missione umanitaria indossando i panni delle forze occupanti

«I militari italiani in queste condizioni non possono svolgere nessuna missione umanitaria. È inutile nascondersi dietro alle parole». Il generale Franco Angioni, parlamentare dell'Ulivo, non ha mai fatto mistero delle sue perplessità sui modi d'intervento in Iraq. L'impennata di tensione nelle ultime settimane per lui non è stata una sorpresa.

Sotto tiro a Nassiriya, blindati nella loro base. Il dito sul grilletto, con il rischio di lasciar fare al nervosismo e sparare nel posto sbagliato. Che

cordi bilaterali per definire i termini della missione italiana. Invece si preferisce stare ad aspettare nella speranza che le cose migliorino».

Il limite dell'azione italiana dunque è politico più che determinato dalle difficoltà sul terreno?

«Lo scenario in Iraq è molto complicato. Oltre a milizie locali, operano combattenti stranieri e criminalità organizzata. Tanto più per questo sarebbe stato necessario agire insieme al governo iracheno. Il fatto è che c'è scarsa chiarezza politica su quello che si vuole ottenere in Iraq e su come si intende centrare l'obiettivo».

Invece di aspettare l'Italia dovrebbe rafforzare la legittimità del nuovo governo attraverso accordi bilaterali

Così non è stato. Che fare a